

Enrico III, ammirato del valore dei combattenti e del sentimento cavalleresco di essi, che dopo la lotta dimostrarono di tornare amici, donò alle due fazioni cinquecento ducati d'oro che furono divisi fra i capi e i militi.

*
* *

Finita la battaglia, deposte le armi e le ire, sorse nell'animo delle due fazioni la pietà per i compagni caduti.

L'episodio merita di essere raccontato.

Tre giorni dopo il combattimento, Scantina, gettato come abbiamo visto per punizione dal ponte, moriva. La sua salma fu dal capitolo di San Canciano, portata a seppellire a San Francesco della Vigna, accompagnata da una infinità di Castellani.

Tutte le squadre dei Nicolotti, coi loro capi, con le torce accese, convennero a Castello ad accompagnare la salma in processione pietosa e solenne.

Agostino Gritti, ancora bendato, suscitando la meraviglia e la commozione dei Castellani, era presente con tutta la sua squadra e, quando la salma venne deposta in mezzo alla chiesa, Gritti si avvicinò al cataletto e baciò in faccia il defunto. La cronaca riporta queste parole di Gritti: *«Fradel caro, se i Castellani te ha con tropa severità castigao e mandao ad Patre, mi, da vero fradel nicoloto, prego San Nicolò benedeto che te per-*